

RUBRICHE Inail... per saperne di piùdi **Luisella Pili**, assistente sociale Direzione territoriale Sassari Olbia-Tempio P.

Giovanni Achenza, atleta paralimpico di triathlon, vincitore di due medaglie di bronzo alle Paralimpiadi (Rio 2016 e Tokyo 2021), è sardo, di Oschiri, un paesino in provincia di Sassari. Giovanni oggi ha 50 anni e subì un infortunio sul lavoro nel 2003, a 33 anni, a causa del quale perse l'uso delle gambe. Inizia da quel momento la sua seconda vita: i primi due anni, in particolare, sono segnati dalla speranza di riprendere a camminare e da sconforto e rabbia quando capisce che questo non avverrà. Nel 2007, il Servizio sociale Inail gli propone di iniziare a praticare sport, dal momento che l'Istituto fornisce gli ausili necessari. Lui accetta e chiede la fornitura dell'handbike perché vuole andare in bici con le figlie e suo cugino. L'handbike diventa un hobby quotidiano, fino a rendersi conto che i suoi progressi sono veramente significativi. Decide di mettersi in gioco partecipando ad alcune competizioni che lo vedono dapprima campione sardo, poi italiano e anche internazionale. Nel 2013 inizia a praticare paratriathlon e anche in questa disciplina arriva a gareggiare a livello agonistico, tanto da vincere il bronzo alle Paralimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016.

Nella sua vita è sempre presente la sua famiglia: la moglie e le due figlie, che lo incoraggiano e lo supportano costantemente. La moglie, per stare vicina al marito nel far fronte all'evento drammatico dell'infortunio, si è messa in gioco condividendo un nuovo progetto di vita insieme che l'ha condotta a fare scelte importanti, come quella di lasciare il lavoro per dedicarsi a lui e di trasferirsi in Romagna in quanto le frequenti competizioni nazionali e internazionali portavano Giovanni a viaggiare spesso. E partire dalla Sardegna rappresentava un grosso limite.



Giovanni Achenza: la sua è una vittoria familiare

Atleta di paratriathlon, due medaglie di bronzo alle Paralimpiadi di Rio e Tokyo, si è trasferito dalla Sardegna in Romagna per gareggiare al meglio. Fondamentale il contatto con il Centro protesi di Vigorso

Ricordo il suo stato d'animo nel periodo iniziale, quando mostrava molta rabbia e aveva un atteggiamento rivendicativo nei confronti delle istituzioni. Nei primi incontri, a volte si sentiva il clima teso che la moglie tentava di smorzare con affermazioni che ridimensionavano la sua aggressività. Anche se le richieste iniziali erano per lo più di tipo burocratico, da subito l'impegno è stato diretto nel creare una dimensione di accoglienza e di ascolto e nel costruire una relazione di fiducia e stima reciproca fra l'assistente sociale, Giovanni e la sua famiglia, che ha svolto una funzione positiva nel suo percorso di rinascita.

Anche il contatto con il Centro protesi di Vigorso di Budrio e le sue professionalità ha svolto un ruolo essenziale nel sostenere la capacità di resilienza di Giovanni, portandolo a ridimensionare gli aspetti che viveva come "limite" e a valorizzare le risorse presenti in lui e nella sua famiglia. Il percorso di Giovanni è stato caratterizzato da sfide da affrontare, da battaglie vinte e altre perse, ma soprattutto è stato un percorso di grande crescita personale e familiare. Hanno agito tutti come una vera e propria squadra, dove ciascuno ha avuto un ruolo diverso, ma che nel suo insieme è andata nella stessa direzione: quella del successo.